

I cinque referendum

I magistrati: «Il meno è fatto»

Diplomatici e pacati nel giudizio sul voto («Era quello che prevedevamo») i magistrati rilanciano la sfida al partito e al Parlamento. Abrogate le vecchie norme sulla responsabilità civile dei giudici, c'è da fare adesso una nuova legge, in poco tempo, superando i contrasti. «Staremo a vedere se ci metteranno lo stesso impegno che hanno dimostrato nel mandare la gente a votare», dicono all'Associazione.

FABIO INWINKL

ROMA. «Il meno è fatto», fronta e fatalismo da napoletano, Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, reagisce così alle prime notizie sul referendum che investe la sua categoria. «Il meno è fatto. Il bello comincia adesso. Bisogna fare la riforma, e farla in 120 giorni (il periodo nel quale il capo dello Stato sospende gli effetti dell'abrogazione, ndr). Ora vedremo cosa saprà fare il Parlamento. Sarà difficile leggerlo».

Criscuolo parla nella sala stampa del Tribunale, a piazzale Clodio, invasa dai cronisti e dalle telecamere. Con lui è il capo dello Stato sospende gli effetti dell'abrogazione, ndr). Ora vedremo cosa saprà fare il Parlamento. Sarà difficile leggerlo».

Magistratura indipendente - e quindi ci sentiamo tranquilli. Del resto in questa vicenda non siamo una controparte e proprio per questo non abbiamo dato indicazioni di voto. Abbiamo spiegato le nostre posizioni, soprattutto abbiamo messo in guardia i cittadini dai pericoli che si corrono se non si fa una buona legge sulla responsabilità civile. E quei pericoli continuano a denunciarli».

La pacatezza delle risposte non nasconde una certa delusione. In fondo, tutta una serie di prese di posizione per il no aveva fatto ritenere a molti (e non solo ai giudici) che le proporzioni del voto potessero essere diverse. Ma a piazzale Clodio si fa notare che i partiti schierati per il no contavano sui cinque per cento dell'elettorato, e questa percentuale esce ora quadruplicata. E poi, si aggiunge, va sottolineato l'alto numero di coloro che non si sono recati a votare. Contrarietà, oscurità del quesito, rifiuto di una strumentalizzazione? Un po' di tutto questo, dicono i magistrati, e comunque sono prese di distanza dai promotori dell'iniziativa.

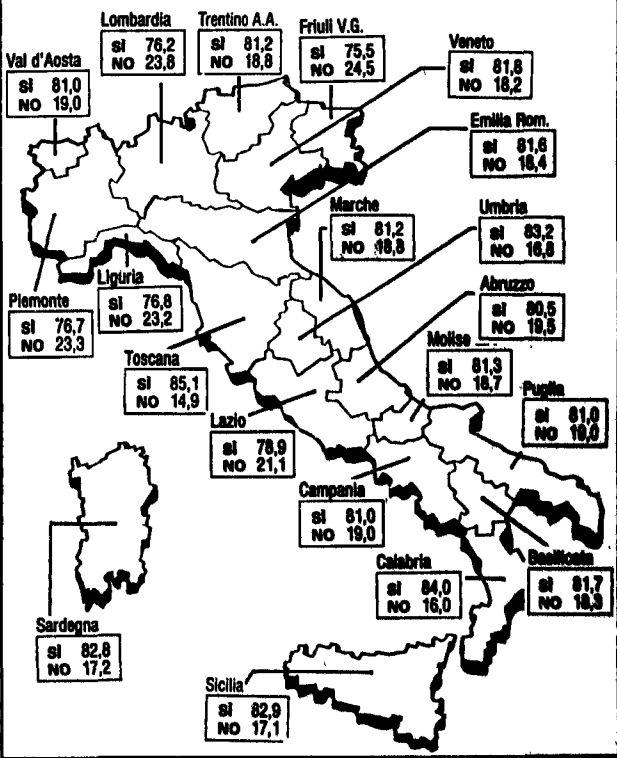
«I cronisti incalzano. «Ma questa larga vittoria del sì è una condanna nei vostri confronti?», «Macché condanna - ribatte Raffaele Bertoni, segretario di Unità per la Costituzione, che pare il meno diplomatico del gruppo - non dimentichiamo che viviamo in una società largamente condizionata dai partiti, dai loro giochi. Noi vogliamo sottrarci a queste logiche. Però, sia chiaro, adesso i partiti che sono stati tanto decisi a mandar la gente a votare per il sì devono dimostrare lo stesso slancio nel realizzare una nuova legge nei prossimi 120 giorni. Altrimenti i tribunali si trasformeranno in tanti Far West».

Vincenzo Accattatis rappresenta nei vertici dell'Associazione, di cui è vicepresidente, la corrente di Magistratura democratica. La sua è un'analisi che distingue tra le posizioni e le strategie delle diverse forze politiche. «Democristiani e comunisti, per loro complesse valutazioni di natura politica, hanno deciso per il sì. Ma era un voto circoscritto al quesito giuridico, l'abrogazione delle vecchie norme. Tutt'altro discorso rispetto a quelli che han raccolto le firme tentando di addebitare ai giudici lo sfascio della giustizia. Costoro volevano partire di qui per aumentare il loro quoziente elettorale. La corsa degli altri partiti verso il sì ha fatto cadere la manovra». Aggiunge Accattatis: «Perché proprio un'iniziativa contro i giudici? Perché vi è un disegno di ristrutturazione del potere nel nostro paese. C'è chi vuole un accentramento a favore dell'esecutivo e propone l'elezione diretta del capo dello Stato, come De Gaulle, Beh, l'avete capito. Ce l'ho con Craxi».

Tutti sono d'accordo a rilevare che questa scadenza è quanto meno servita a suscitare un'ampia discussione collettiva sulle questioni della giustizia, a coinvolgere i cittadini. «Non dimentichiamo - nota qualcuno, forse con una velata autocritica - che noi pronunciamo le sentenze in nome del popolo italiano». E allora, vengano adesso le riforme, quelle vere: i codici, l'ordinamento giudiziario. Sarà quello il banco di prova, per tutti.

Intanto, si susseguono sul video le dichiarazioni degli uomini politici. Ad un certo punto parla il socialista Andò, e subito dopo il comunista Violante. Il presidente Criscuolo ascolta con attenzione. Poi commenta. «D'accordo sui principi della riforma annunciata da Violante: tutela dell'indipendenza della magistratura e, al tempo stesso, garanzia per i diritti del cittadino. I socialisti? Attendiamo di conoscere le linee portanti della loro proposta. Finora non le abbiamo sentite. Speriamo che le tirino fuori, adesso».

NUCLEARE. Contributi ai Comuni

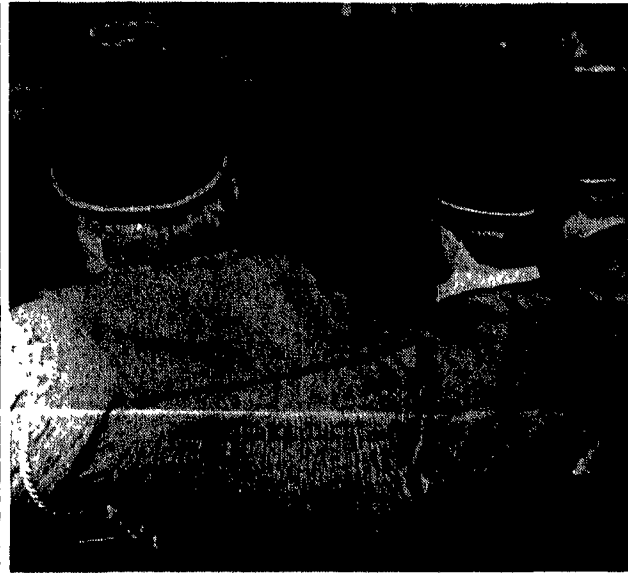


Capanna «Puniti i giocolieri di palazzo»

ROMA. «L'alto numero di cittadini che non si è recato alle urne esprime una protesta civile e positiva contro troppi giocolieri di palazzo che hanno giocato sporco sul referendum provocando persino le elezioni anticipate». Questo il primo commento di Mario Capanna. Secondo l'esponente di Democrazia proletaria, se le percentuali del sì nel referendum sulle centrali verranno confermate, quella di ieri resterà una «giornata storica», perché «significa stop al nucleare e all'immane rischio di Chernobyl e si alle energie pulite e rinnovabili». A proposito del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati (per il quale Dp aveva indicato di votare no), Capanna dice che la vittoria del sì è stata «milita» ed è «utilmente controbalanciata, nel suo significato politico, dalla percentuale del no garantita, percentuale cinque volte maggiore del seguito delle forze politiche che avevano dato quell'indicazione. Ora «sarà importante la battaglia per una legge che tuteli realmente i diritti dei cittadini e insieme l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati».

Almirante «È stata una vera burletta»

ROMA. «I referendum sono stati ingannevoli, una vera e propria burletta, perché chiedono di abolire una legge, ma poi rilanciano la palla al Parlamento». Questo il giudizio espresso a caldo da Giorgio Almirante, che pure si è collocato tra i vincitori. «Dovrei dire - ha dichiarato il segretario missino - che abbiamo vinto. Abbiamo contribuito, in una misura che non sta a me indicare, al successo del sì, successo che da parte mia era ultrapredicibile: la magistratura nel nostro paese è pesantemente impopolare». Tuttavia, queste consultazioni non sarebbero state una cosa seria e il Msi ha detto di votare sì (in verità aveva indicato un no sulle partecipazioni estere dell'Enel) «perché sarebbe stato grave distruggere l'istituto referendario, l'unico strumento di democrazia diretta che esiste in Italia».



Già pronta una polizza assicurativa per i giudici

ROMA. E già si fanno avanti le assicurazioni. Nei giorni scorsi si è riunita una commissione dell'Ania (l'associazione delle imprese assicurative) per mettere a punto le «coordinate» di una speciale polizza assicurativa che copra i rischi per i giudici di una eventuale responsabilità civile. Le maggiori compagnie assicurative hanno riscontrato la «assicurabilità» di un simile rischio qualora la nuova legge stabilisca che il risarcimento a carico del giudice abbia il carattere di «danno». Nel caso, invece, della nuova legge dovessero essere previste sanzioni, le polizze assicurative non potrebbero essere aperte. Lavorando sulla ipotesi della legge Rogroni, l'Ania ha calcolato che il giro di affari

si aggirerebbe intorno al miliardo l'anno. «I magistrati che potrebbero aver bisogno di mettersi al riparo da un rischio di «risarcimento danni», in caso di errore giudiziario, infatti, dovrebbero essere circa settanta e dovrebbero sottoscrivere polizze di un costo compreso tra le cinquanta e le duecentomila lire annue. I premi sarebbero quindi calcolati su una media di novanta milioni l'anno di stipendio per un massimale assicurativo pari a trenta milioni di lire. Le circa 160 compagnie di assicurazione potrebbero essere in grado di offrire le polizze ai potenziali clienti nel giro di pochissimo tempo anche se - precisano - visto lo scarso giro di affari l'operazione sarebbe interessante quasi solo da un punto di vista del prestigio

PRI «Chi promuove il referendum deve convincere la gente ad andare a votare...»

La Malfa polemico col Psi «Non ha da far festa»

«Se fossi tra i promotori del referendum non sarei affatto felice e contento». Giorgio La Malfa, segretario del Pri, uno degli sconfitti del «no», si presenta come vincitore. «Chi promuove un referendum deve essere capace di convincere la gente e portarla al voto. Ma se il «fronte del sì» riesce a coagulare a malapena poco più del 50 per cento...». Sul voto la direzione Pri domani.

SERGIO SERGI

ROMA. Alle cinque della sera Giorgio La Malfa, alla prima prova elettorale nei vesti di segretario del Pri, scalpita, smanìa. E si tiene lontano dalla sala stampa sebbene sia arrivato nella sede romana del partito, in piazza dei Caprettari, da oltre un'ora. Non ha proprio nulla da dire? «Uscirà, uscirà», assicura l'onorevole Mauro Dutto, «il segretario aspetta i dati, o almeno qualche risultato parziale. Non si sa ancora neppure la percentuale dei votanti...». È vero, come al solito il Viminale fa acqua e La Malfa protesterà per questo, una volta davanti ai giornalisti. Il segretario del Pri - si scoprirà di lì a poco - una dichiarazione l'ha già in tasca, ventuno righe dattiloscritte. Ma attende di sapere, attaccato al telefono con il ministero dell'Interno, esattamente la percentuale dei votanti perché, proprio questa cifra, che dimostra un calo sensibile, sarà la sua «forza». Alla fine, visibilmente con-

trariato per l'inefficienza del Viminale («esprimiamo la nostra forte sorpresa per l'incomprensibile ritardo»). La Malfa si decide e parla. «Se fossimo tra i promotori del referendum non avremmo proprio nulla di che rallegrarci. Non saremmo, al posto loro, niente affatto felici».

Scusi, onorevole La Malfa, ma i «no» stanno perdendo, anzi hanno perso, ed anche male... «Alle sei della sera il segretario del Pri, alla cifra del «no» vanno sommati gli astenuti, le schede bianche e quelle nulle. Non si tratta di un calcolo arbitrario? Chi può infatti stabilire cosa avrebbero votato quegli elettori che si sono astenuti? Il segretario repubblicano è pronto a fronteggiare l'ovvia obiezione. E afferma: «Chi promuove una prova referendaria, e chi ad essa si associa, deve mettere in campo tutti gli sforzi per convincere la gente sulla bontà del quesito. Insomma i promotori devono essere capaci di prendere la gente per mano e portarla a votare a sostegno della tesi a loro cara. È il «sì» che propone, il «no» è chiamato solo a resistere. Se il «sì» riesce a coagulare a malapena il 50%...».

In piazza dei Caprettari, dunque, sono «soddisfatti». Lo dice l'on. Dutto, lo ribadisce Giovanni Ferrara, uno dei collaboratori più vicini a La Malfa. Lo ripete lo stesso segretario. Il quale si mostra, però, preoccupato per quel messaggio di sfiducia che denuncia la scarsa affluenza. «Non ci può essere soddisfazione, da parte di nessuno». La Malfa si esprime con esultanza: «Non ci può essere soddisfazione, da parte di nessuno». La Malfa si esprime con esultanza: «Non ci può essere soddisfazione, da parte di nessuno».

«Questa domanda non va rivolta a noi repubblicani. Adesso rispondono gli on. il Violante e Gargani». Non c'è dubbio che la legge vada fatta... «Bisogna subito approvare la legge. È bene che ciò avvenga entro i fatidici 120 giorni. Noi siamo qui a sollecitare, per non lasciare i magistrati in balia di chiacchierate...».

Referendum e astensioni Craxi contro Nuccio Fava «Se nessuno gliele ha cantate, lo faccio io...»

ROMA. Grande tensione nei primi commenti all'esito del voto e veri e propri battibecchi in diretta tv, durante le trasmissioni mandate ieri in onda dalle tre reti Rai. Uno di questi ha visto polemizzare il vicesegretario socialista Martelli, il segretario repubblicano La Malfa ed il segretario radicale Negri La Malfa, davanti alle telecamere, ha sostenuto che sommando i «no» agli astenuti e alle schede bianche, la vittoria del sì apparirebbe molto ridimensionata. Appena spente le telecamere, Martelli (in attesa di andare in onda) gli ha risposto: «Attento a fare un ragionamento del genere, perché in questo modo avremmo perso anche il referendum sulla scala mobile». Alla scena era presente anche Giovanni Negri che è intervenuto sostenendo, ironicamente, che La Malfa vede la realtà «con gli

occhiali di Scalfari». A questo punto La Malfa ha troncato la discussione sbattendo la porta, e ha detto: «A me l'on. Negri mi viene il disgusto solo a vederlo». E Negri, di rimando: «Addirittura, addirittura...».

Scarsi i commenti dal fronte del «no» Per Giolitti i dati dimostrano che il diluvio non c'è stato

ROMA. Non è stato semplice nel pomeriggio di ieri, mano a mano che affluivano i risultati parziali, raccogliere giudizi o commenti da parte di esponenti del Comitato per il no nel referendum sulla giustizia. La ricerca non è stata agevole né per i singoli giornalisti, né per le agenzie di stampa, né per le reti radiotelevisive. Almeno fino alla serata il Comitato non aveva diffuso alcun comunicato ufficiale. C'è stata appena qualche battuta da parte di singole personalità, alcune delle quali si sono riunite nel pomeriggio nella sede del gruppo della Sinistra indipendente al Senato per una prima valutazione.

Antonio Giolitti, richiesto di un parere intorno alle ore 18, «a bocca ancora in movimento» come ha egli stesso notato, ha detto che i «no» non hanno tuttavia raggiunto il successo che si ripromettevano. Spetavano nel 95 per cento dei



Antonio Giolitti

Esposto al Csm per diffamazione Il Psi reggiano querela il procuratore capo

REGGIO EMILIA. La federazione provinciale del Psi di Reggio Emilia ha deciso, consultato Craxi, di querelare per diffamazione il procuratore capo della Repubblica Elio Bevilacqua, di presentare un esposto al Consiglio superiore della magistratura e di chiedere che si muova lo stesso ministro della Giustizia, il socialista Vassalli. Questo perché Bevilacqua, in una intervista alla «Gazzetta di Reggio», il 23 ottobre aveva tra l'altro affermato in riferimento al referendum sui giudici: «Si vorrebbe punire, normalizzare, la magistratura. Forse perché ha messo in prigione buona parte del gruppo dirigente socialista. No, mi correggo: autorevoli esponenti del Psi, in una certa quantità». Il Psi... ha promosso un referendum proprio nel momento in cui poteva pro-

porre una riforma avendo il presidente del Consiglio; e questo «dopo che erano scoppiati gli scandali di Torino, Genova e Firenze». Analoghi concetti erano stati successivamente espressi dal magistrato in un dibattito organizzato a Reggio Emilia dal Pri.

Già dopo l'uscita dell'intervista dal Psi nazionale erano arrivati alla federazione del Psi reggiano sollecitazioni alla querela. «Abbiamo deciso in questo senso dopo una telefonata del compagno Craxi, alle 12.05», ha detto ieri il segretario provinciale del Psi, Nando Odescalchi. Il procuratore «ha diffamato e calunniato un partito politico - ha detto Mauro Del Bue, deputato socialista reggiano - al quale mi onoro di appartenere, come migliaia di militanti. Quella del magi-